

ÍNDICE INDICE

- 8** O meu olhar desde os cocurutos nas povoações empoleiradas
Conceição Lopes

- 10** Mediterraneidade — o espírito do Mediterrâneo
Fernando Santos Pessoa

- 13** Povoados alcandorados do Mediterrâneo
Miguel Reimão Costa, Susana Gómez Martínez, Desidério Batista, Vítor Ribeiro

ENTRE MARGENS ENTRE LES MARGES

- 16** Águas de Mértola: 2000 anos de abastecimento, armazenamento e gestão da água num povoado alcandorado
Virgílio Lopes, Susana Gómez Martínez, Mária de Fátima Palma, Cláudio Torres, Miguel Reimão Costa

- 22** Le géomorphosite culturel de Matmata (sud-est tunisien): paysage et habitats troglodytiques
Nouri Boukhchim

- 27** A aldeia berbere de Zroua nas montanhas meridionais da Tunísia: identidade e dinâmica da paisagem mediterrânica
Desidério Batista, Miguel Reimão Costa

- 33** Kourbous à l'époque moderne, renaissance et extension d'un village et d'une station thermale en montagne au Cap-Bon (nord-est de la Tunisie)
Beya Abidi

ENTRE PONTOS ENTRE LES POINTS

- 38** Mediterrâneo: um certo genius de habitar
Gonçalo Duarte Gomes

- 43** Las comunidades de Djebel Sirwa (Anti-Atlas, Marruecos): hacia una relación entre hábitat y economía
José María Moreno Narganes, Hacomar Ruiz González, Efraín Marrero Salas, Jared Carballo-Pérez

- 49** Centralidades encaramadas. Ciudades medias de las sierras béticas desde una perspectiva territorial e histórica. Los casos de Estepa y Osuna
Blanca del Espino Hidalgo, Francisco José García Fernández

- 55** Monte Cabeço da Cardo, 226 metros de altitude. Um percurso entre o Mediterrâneo e a faixa atlântica para reconhecimento dos valores do vernáculo
Cláudia de Oliveira Calado Gaspar

ENTRE MONTANHAS ENTRE LES MONTAGNES

- 60** Tagnit n'Abdiy. A arquitetura e a paisagem da região nordeste do Anti-Atlas em Marrocos
Miguel Reimão Costa, Desidério Batista

- 66** Zriba, un village perché du mont Zaghouan (nord-est tunisien)
Meriem Marzouki

- 71** Lecture architecturale, paysagère et culturelle d'un village perché — cas de Takrouna, Tunisie
Ons Najjar, Raja Gzara

- 76** Além da casa sem nome. Novos estudos: Constantina
Vidal Gómez Martínez, Blanca del Espino Hidalgo, María Teresa Pérez Cano

- 82** Manières d’habiter dans les zones montagnardes de la Méditerranée Occidentale: recherches sur les modèles d’habitat traditionnel de Chefchaouen
Leila Harabi

ENTRE FRONTEIRAS ENTRE LES FRONTIÈRES

- 87** “De Marvão vê-se tudo”, assim dizia José Saramago
Jorge de Oliveira
- 94** Topografias dos recintos murados da Pré-História recente do Alto Douro: o caso do Castanheiro do Vento (Horta do Douro, Vila Nova de Foz Côa)
João Muralha, Sérgio Gomes, Ana Vale, Vítor Oliveira Jorge
- 106** Estruturas de fronteira: arquitetura e povoamento em Ribacôa
Maria Isabel Lopes de Mendonça
- 112** Estremoz: assentamento e fronteira
Ana Costa Rosado

ENTRE ÁGUAS ENTRE LES EAUX

- 112** A arquitetura corrente do Baixo Guadiana através da arqueologia: a parcela do edifício dos antigos CTT de Alcoutim entre os séculos XV a XX
Marco Fernandes, Virgílio Lopes, Susana Gómez Martinez, Miguel Reimão Costa, Alexandra Gradim
- 116** La Cittadella di Gozo a Malta: un’acropoli nel cuore del Mediterraneo
Germano Germanò
- 123** *Telhados de tesouro* da Ribeira de Tavira — Modelos e tipologias da casas nobres entre os séculos XV e XVI
Ana Isabel Nascimento Santos
- 128** Vila da Fuzeta, entre o mar e a terra. Revelar arquiteturas, percursos e horizontes lagunares
Pedro Miguel Mascarenhas de Brito, João Gabriel Candeias Dias Soares
- 134** Os povoamentos alcandorados da cidade de Lisboa em risco
Filipe Mário Lopes

ENTRE TEMPOS ENTRE LES TEMPS

- 139** Arquitetura de adobe em povoações alcandoradas de Portugal
Maria Fernandes
- 142** A aldeia de Prados no Programa de Renovação Rural: apontamentos para uma história das intervenções de reabilitação em áreas rurais no Estado Novo
Vítor Ribeiro
- 149** Identité architecturale et patrimonialisation de l’habitat en Kabylie
Zoulikha Ait-Lhadj, Messaoud Aiche, Miguel Reimão Costa
- 155** Uma ponte construída em taipa — Sobral da Adiça, Moura
Miguel Ferreira Mendes

LA CITTADELLA DI GOZO A MALTA: UN'ACROPOLI NEL CUORE DEL MEDITERRANEO

Germano Germanò

Politecnico di Bari - Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
germano.germano@live.com

Parole-chiave: cittadella, Gozo, Mediterraneo, fortificazioni

Introduzione

L'isola di Gozo, secondo alcuni autori antichi come Evemero e Callimaco, coinciderebbe con Ogygia, il luogo dove la ninfa Calipso trattenne Ulisse per sette anni, definita da Omero *omphalos thalasses* (Odissea 11, 50), epiteto adeguato alla centralità delle isole calipsee all'interno del Mediterraneo, non solo come connessione tra i continenti europeo e africano ma anche quale nodo nevralgico delle rotte tra Oriente e Occidente.

Nel caso dell'arcipelago maltese, la commistione di elementi ulteriori rispetto al contesto continentale si è riverberato nell'edilizia storica e nei caratteri tipologici dell'architettura locale, determinando dinamiche influenzate dalla ridotta estensione territoriale e dalla presenza del mare.

Le alture, in qualità di aree non produttive e particolarmente difendibili, hanno costituito il luogo ideale per l'insediamento dei villaggi a Gozo, primo fra tutti quello della sua capitale Victoria.

L'interpretazione dei legami tra avvenimenti storici, influenze culturali e processi di trasformazione dell'organismo urbano ha originato una serie di ipotesi sulle diverse fasi costruttive, trattate all'interno della tesi di

laurea dello scrivente (De Leo, Germano', Intini, Mauriello, Nuzzi, Sciannameo, 2013), il cui esito è ascrivibile a un'identità inequivocabilmente mediterranea.

1. Il contesto geografico

Con una superficie di 67 km² l'isola è la seconda dell'arcipelago maltese dopo Malta.

Su uno degli acrocori che caratterizzano il territorio si erge la Cittadella fortificata (fig. 1), che insieme a Rabat, la città bassa ai suoi piedi, costituisce il capoluogo di Gozo, Victoria, centro principale delle attività produttive ed economiche. La sua posizione rispetto al territorio, in un punto nodale delle vie di collegamento infrainsulari e portuali (fig. 2), l'ha sempre resa di importanza strategica per i popoli che vi si sono avvicinati, i quali ne hanno sfruttato la vicinanza a terreni coltivabili e la naturale struttura sopraelevata, che ne ha garantito la difendibilità sin dai tempi più remoti.

Questa tipica conformazione è dovuta alla risposta erosiva delle differenti formazioni geologiche, con la creazione di un paesaggio caratterizzato dalla presenza di *mesas*, alla base delle quali sgorgano sorgenti generate dall'infiltrazione



Fig. 1 Vista della Cittadella da sud ovest e di Ir-Rabat ai suoi piedi (foto: Matthew Benn)

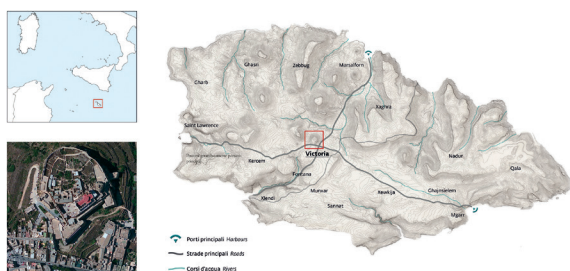


Fig. 2 L'isola di Gozo e la città di Victoria

dell'acqua piovana che, attraverso strati duri ma porosi, raggiunge la superficie impermeabile della roccia. Le risorse idriche disponibili nel sito sono un ulteriore elemento che ha privilegiato la scelta dell'area come insediamento.

2. Vicende storiche e fasi costruttive

2.1. Il popolo dei Giganti

La presenza umana a Gozo è attestata già a partire dalla preistoria, in seguito a diverse ondate migratorie provenienti dalla Sicilia. Verso il 3000-2500 aC giunge al suo apice la civiltà dei Templi, di cui sono traccia i complessi santuariali megalitici tra i più importanti del Mediterraneo e dell'Europa, e il più famoso dei quali, quello di Ggantia, ha valso al luogo sin dalle prime scoperte nel XVIII secolo il nome di Isola dei Giganti.

Nonostante queste informazioni lascino ritenere probabile un'occupazione della Cittadella e di Victoria in età preistorica, gli scavi effettuati nel 1961 (Bonanno, 1992, p. 30) confermerebbero un insediamento densamente popolato solo a partire dall'età del Bronzo (Vella, 2007, p. 60). Il dato sarebbe ulteriormente confermato dalla presenza di un sistema di *silos* scavati nella roccia (Caruana, 1898), che suggerisce un utilizzo relativo alla raccolta dell'acqua piovana o di grano.

2.2. *GWL empòrion* fenicio

A partire dal VII secolo a.C. i Fenici, che prediligevano promontori protesi sul mare e di piccole isole (*nesidia*) (Tempio, 2008), insediano in queste isole degli *emporia* commerciali, come prova il nesonimo *GWL* presente in un'iscrizione, trasposto poi in greco in *Gaulos/Gaudos*, corrispondente al termine che indicava un tipo di imbarcazione commerciale da trasporto del quale l'isola ricordava la forma. Il rapporto con la popolazione preesistente sembra essere avvenuto secondo una dinamica di *colony community* (Tempio, 2008) in cui un *enclave* di stranieri coesisteva in un abitato indigeno, con fini prevalentemente commerciali, appropriandosi man mano dei territori. Le uniche fonti che possano ascrivere la Cittadella a un'acropoli fenicio-punica sono di tipo letterario (Diodoro Siculo, V 12,1-4; Ecateo da Mileto; Pseudo Scylax) mentre una serie di tombe databili al VI secolo a.C. scoperte intorno a Rabat suggeriscono che quest'ultimo si stava affermando già a quel tempo come un insediamento di dimensioni significative (Bezzina, 2012).

2.3. La Cittadella in età romana

Gozo viene a contatto con Roma nella prima guerra punica ma diventa *municipium* romano solo nel 218 a.C. Una serie di iscrizioni e di frammenti architettonici – cornici, capitelli e basi di colonne – che alcuni scrittori ottocenteschi, come G. Agius de Soldanis e Jean Houël,

descrivono abbandonati per le strade di Rabat e del Castello, suggeriscono che la città di Gaulos fosse abbastanza prospera da avere edifici pubblici e religiosi (Bonanno, 1992, p. 30). Lo storico settecentesco De Soldanis riferisce il rinvenimento, durante i lavori per la costruzione della Cattedrale, di resti di un edificio monumentale curvilineo che identifica arbitrariamente con il tempio di Giunone, ma non ci sono evidenze archeologiche a riguardo.

I limiti della città antica (fig. 3) sembrano definiti a Nord dalla Cittadella e, nelle aree della città bassa, da numerose tombe e tracce riferibili alle mura cittadine (Bonanno, 1990, p. 39).

La Cittadella, in epoca romana, doveva rappresentare l'acropoli della città, con una cinta muraria di dimensioni più contenute rispetto a quelle attuali, probabilmente sfruttando il più possibile la zona a nord, dove la roccia costituisce un sistema difensivo naturale.

Con una pianificazione a griglia abbastanza regolare, la forma dei lotti doveva essere quadrangolare, sulla base dei confronti con analoghe strutture residenziali di Malta, condizionata dall'andamento delle curve di livello e dai notevoli salti di quota, come il dislivello di 10 m in Triq Melite Bernardo, che influenzavano certamente anche i percorsi: continui, tracciati sulle curve di livello e, in alcuni punti, sintetici, collegando in modo diretto punti a quote differenti.

Il percorso matrice, ovvero atto a collegare due poli ma formatosi prima della nascita dell'edificato, è identificabile in Triq Melite Bernardo, su cui si sono attestati gli edifici più importanti. Le polarità di tale percorso sono riconoscibili, a monte, nell'area attualmente occupata dalla chiesa di St. Joseph, situata con molta probabilità in quello che è sempre stato un lotto riservato all'edilizia specialistica o culturale, e, a valle, nella Cattedrale, sulla cui area insisteva, se non un dubbio tempio dedicato alla regina degli dei, certamente un luogo di culto, come è ragionevole supporre per sincretismo. La dimensione più grande dei lotti lungo questo percorso, se coincidente con i loro predecessori

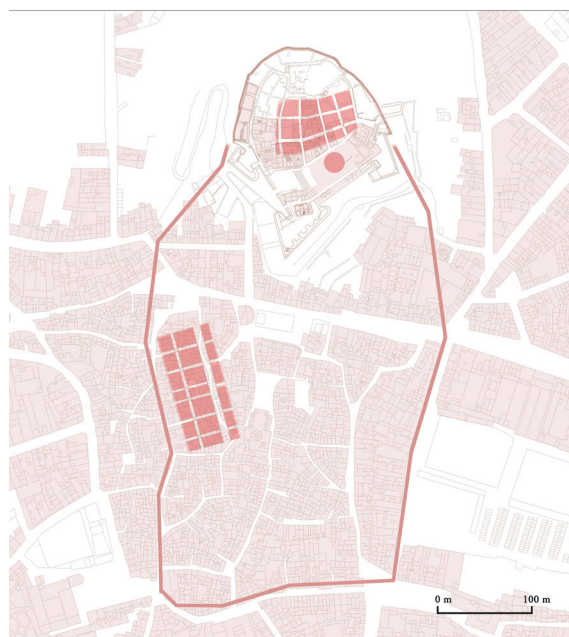


Fig. 3 Ipotesi ricostruttiva dei limiti della città alta e della città bassa in età punico-romana. In alto, gli isolati della Cittadella, sviluppati lungo le direttrici orografiche, e l'area sacra. Al centro, il primo possibile nucleo urbano del rabato a isolati regolari

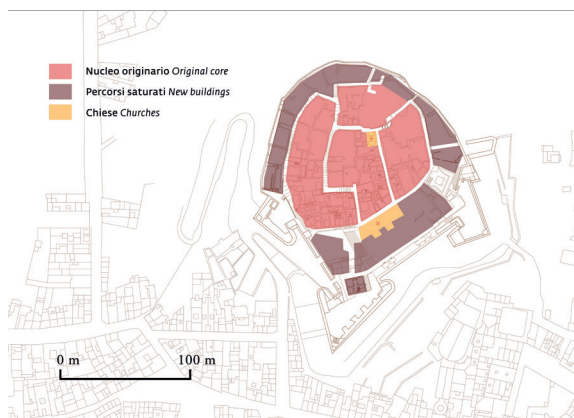


Fig. 4 Il processo di saturazione dei percorsi nel Medioevo. Si noti la presenza di edifici a ridosso dell'antica chiesa matrice (su cui sorgerà la Cattedrale), estesi certamente all'area sacrificata nei lavori di fortificazione successivi

romani, non farebbe che confermare l'ipotesi di una zona destinata ad ospitare le abitazioni dei ceti più abbienti.

Tracce dei percorsi di età romana si possono intuire tramite l'osservazione di flessi, deformazioni nell'assetto attuale, tamponature e sfalsamento dei giunti nella muratura superstite.

Lungo la cinta muraria, l'*intervallum* doveva essere libero.

2.4. Il Medioevo: da roccaforte bizantina a fortezza araba

L'arcipelago maltese entrò a far parte dell'impero bizantino in seguito al passaggio di Belisario nel 533 d.C. I Bizantini abbandonarono probabilmente la città bassa in favore della meglio difendibile Cittadella, strategia già adottata in altri centri del Nord Africa (Ksar Bagai, Setif, Timgad, Tobna, Zana e Ras-el-Oved), Sicilia (Mazzallakkar, Siracusa e Selinunte) e alcune isole greche (Cythera, Corfù e Methymna) secondo uno schema abitativo comune in cui edifici destinati agli alloggi, ai magazzini e al culto sono racchiusi entro una corte fortificata da una cinta con torri quadrate agli angoli, elemento tra l'altro tipico delle fortezze giustiniane (Ravegnani, 1983), che si adattava ai limiti orografici dell'acrocoro.

Una ricognizione condotta su materiali di precedenti scavi ha rivelato (Bonanno, 1990) l'esistenza, ancora nell'VII-IX secolo, di zone abitate poste all'esterno del sito d'altura; il fenomeno di accentramento urbano, evidenziato a Mdina-Rabat (Malta) già nel VII secolo, sembra dunque documentato sulla rocca gozitana almeno un secolo più tardi.

A partire dal IX secolo irrompono sullo scenario mediterraneo gli Arabi Aglabiti, che dopo averne fatto bottino tentarono di impadronirsi dell'isola e a più riprese furono respinti dai bizantini. Nell'agosto dell'870 Malta fu assediata con successo dai musulmani che avevano occupato già gran parte delle coste nordafricane e, nonostante un piccolo gruppo di abitanti di Gozo sembra essere sopravvissuto all'assalto, l'isola rimase completamente disabitata per circa 180 anni (Gauci 1966). Nel 1048 infatti un nuovo gruppo di Saraceni provenienti dalla Sicilia ricolonizzò l'isola, occupando solo l'acrocoro della Cittadella per ragioni di difesa, sulla scia dei bizantini.

A partire da quel momento l'isola viene chiamata dagli Arabi *ghawdex* (nome tuttora in uso), rifonettizzando semplicemente il toponimo precedente Γαύδος, mentre alla Cittadella viene dato il nome di *k'sr* (Castello) o *Mdina* (da *madinah*, in riferimento alla città fortificata), a riprova dell'importanza che le veniva attribuita. Il nome è presente in un documento del 1585 (Bezzina, 2012), in cui si fa riferimento alla strada dell'entrata all'interno del Castello (*Bieb l-Imdina*). Anche il nome di Ir-Rabat deve la nascita a questo periodo: esso significa in arabo "sobborgo" proprio come l'omonimo Ir-Rabat di Malta è il sobborgo di Mdina.

Nel 1647 Gian Francesco Abela parla della Cittadella come un esempio di fortificazione araba, affermando che nel periodo in cui scriveva erano ancora preservate delle torri circolari di quell'epoca (Bezzina, 2012).

2.5. L'incastellamento e la saturazione dell'abitato

Un riferimento a una struttura difensiva è citato per la prima volta in un poema scritto da un uomo in esilio a Gozo, all'inizio della dominazione Normanna, iniziata nel 1090. Il poeta scrive che durante la notte era rinchiuso in un πύργος (Bezzina, 2012). L'archeologo Manwel Magri, un gesuita, nel tardo XIX secolo riferisce dell'esistenza di un *borg Geritu* all'interno della fortezza: in maltese antico *borg* significa "castello", mentre *Geritu*, secondo lo storico Victor J. Galea, potrebbe essere l'abbreviazione di Margeritu di Brindisi, un ammiraglio della flotta Normanna (Bezzina, 2012).

Si fa menzione per la prima volta di un *castrum Gaudisii* nel 1241, in relazione a un censimento commissionato da Federico II.

Con la fondazione dell'*Universitas Gaudisii* nel 1350, ovvero il consiglio comunale di Gozo, il *Castrum* divenne una *Terra*, termine col quale nei documenti della cancelleria reale aragonese ci si riferisce a una città circondata di fortificazioni e con un'amministrazione autonoma. Con la stabilità garantita dal nuovo istituto si assistette a un incremento demografico tra XIII e XIV secolo desumibile dallo sviluppo di un grande cimitero nei pressi di Ir-Rabat, resosi necessario per l'impossibilità della Chiesa di ospitare altre tombe all'interno dei suoi confini.

Coerentemente coi fenomeni urbanistici tipici dell'età medioevale, la regolarità della griglia romana venne quindi modificata adattandosi maggiormente alla conformazione orografica. La *Terra* fu quindi ricostituita con case lungo l'intero perimetro delle fortificazioni, saturando i percorsi preesistenti (fig. 4). Un gran numero di strade e vicoli erano state dotate di archi per assicurare il maggior spazio possibile. Quest'attività edilizia è documentata in uno dei più antichi testamenti conservati a Gozo, quello di Pinus de Pellegrino nel 1424, nel quale si menziona un *casamentum* (Bezzina, 2012), ovvero un'abitazione spaziosa divisa in alloggi dove potevano abitare più famiglie.

Attestata dal 1241 vi è una comunità ebraica composta da una trentina di abitanti, corrispondente all'incirca al 2,5% della popolazione, che nel 1492 arriva a contare 165 persone, tra i quali il dottore e il farmacista della città, la cui attività principale era il commercio. Lo storico locale Joseph Bezzina sostiene che il ghetto fosse collocato nella strada che corre parallela a Nord della Cattedrale.

2.6. La definizione di un tipo architettonico: l'esempio delle case a corte della Cittadella

Triq Melite Bernardo (fig. 5) continua ad essere in questo periodo un percorso matrice, lungo il quale si attestano

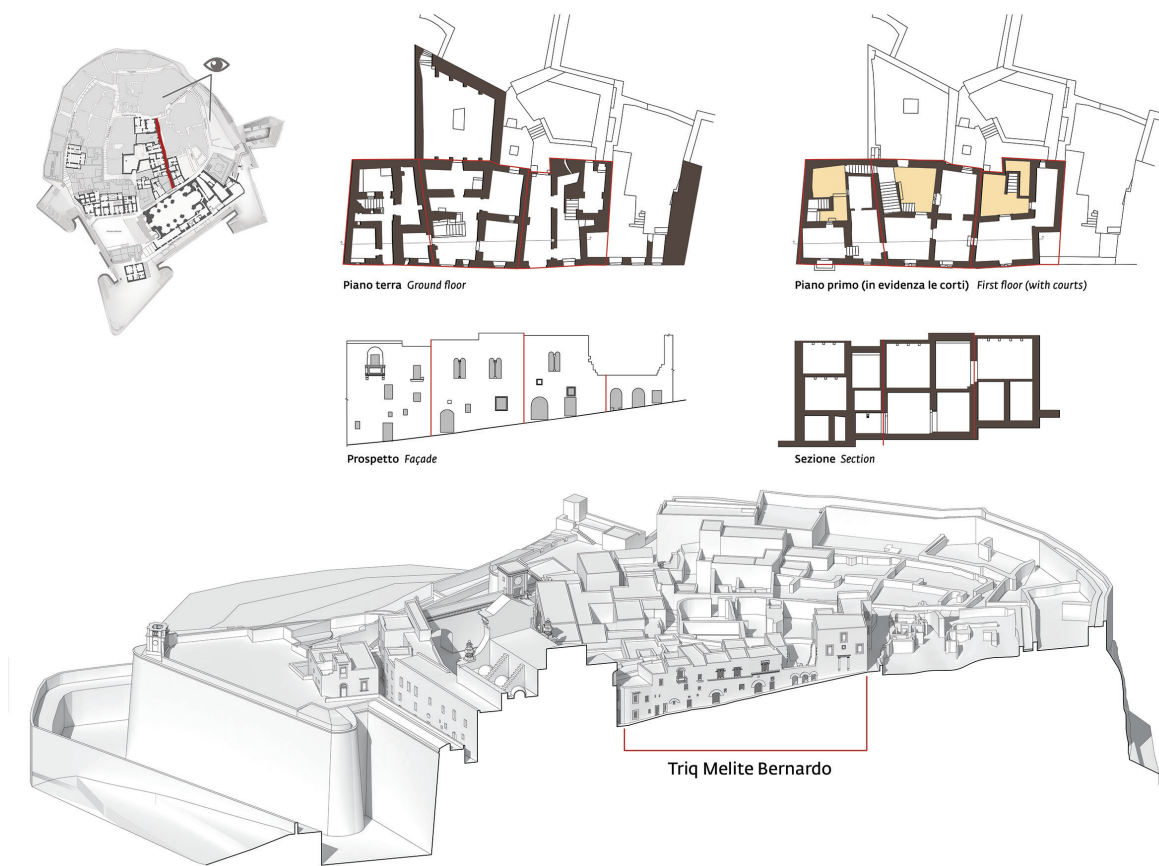


Fig. 5 Unità abitative lungo Triq Melite Bernardo. In giallo, le corti

ancora le abitazioni appartenenti alle classi più agiate come testimoniato dall'apparato decorativo di influenza chiaramontana, secondo uno stile comune ai territori del Regno delle Due Sicilie dominato dagli Aragonesi e di cui Gozo (il nome spagnolo con cui essi chiamavano l'isola) non faceva eccezione.

All'interno, queste abitazioni riflettono in parte la distribuzione dei vani tipica delle case a corte mediterranee di influenza araba: una corte centrale nella quale trovano posto le scale, attraverso le quali si accede al livello superiore destinato all'alloggio. Le aperture verso l'esterno sono ridotte, dal momento che la corte è la principale fonte di aerilluminazione.

L'approvvigionamento idrico nella Cittadella avveniva originariamente tramite pozzi presenti all'interno delle corti, che sfruttavano sia le falde acquifere, attraverso uno scavo fino allo strato argilloso che li rendeva vere e proprie scorte idriche in caso di siccità, sia l'acqua piovana, tramite un sistema di raccolta delle acque che provenivano da tetti e terrazze. Quando le stagioni aride limitavano l'apporto d'acqua, gli abitanti si recavano nella vicina Fontana dove attingevano a una fonte che poteva contare su una falda ben dieci volte più estesa di quella situata al di sotto della Cittadella.

Le particolari condizioni orografiche e topografiche della Cittadella hanno tuttavia condizionato la declinazione del tipo base definendo una variante sincronica, ovvero una divergenza che si manifesta contemporaneamente ad esso. Ipotizzando un processo di formazione per le tre unità abitative, ovvero di successione nel tempo delle modifiche avvenute nel tipo a partire da una possibile configurazione elementare, si può affermare che la considerevole pendenza della strada abbia influenzato la disposizione degli elementi

in modo da favorire una soluzione che evitasse lo scolo dell'acqua piovana verso gli ambienti della casa, disponendo l'ingresso.

In un primo momento le abitazioni erano ad un unico livello con il costruito, che si attestava ortogonalmente al percorso su un solo fronte. Una volta occupato il fronte opposto al percorso, la fase successiva ha visto l'addossamento delle cellule sui muri del recinto. La scala si è resa necessaria quindi solo in un momento successivo per condurre al secondo livello.

Le tre abitazioni sono state rifuse in seguito all'acquisto da parte del governo nel 1981.

Il materiale da costruzione adoperato è quello tipico dell'edilizia maltese, la globigerina, una pietra calcarea locale di origine sedimentaria, il cui utilizzo è stato favorito dalla grande reperibilità all'interno dell'isola e alla sua facilità di lavorazione, che si presta bene al taglio in blocchi.

Lo spessore murario delle pareti esterne, a facciavista, spesso a doppio paramento con nucleo di riempimento, è compreso tra i 70 cm e i 120 cm, mentre i muri divisorii interni possono essere costituiti anche solo da un singolo paramento.

Il sistema costruttivo è diversificato tra piano terra e piano rialzato: nel primo vi sono degli archi di forma semicircolare o a sesto ribassato, formati da conci di pietra che supportano il solaio, costituito da lastre sottili di globigerina. Questi elementi denominati *xorok*, peculiari dell'architettura maltese, hanno delle dimensioni contenute per ovvie ragioni di carico, corrispondenti a circa 120 cm di lunghezza, 20 cm di larghezza e uno spessore di 8 cm.

Tale sistema caratterizza gli ambienti con una fitta trama di archi, di solito disposti a 120 cm l'uno dall'altro.

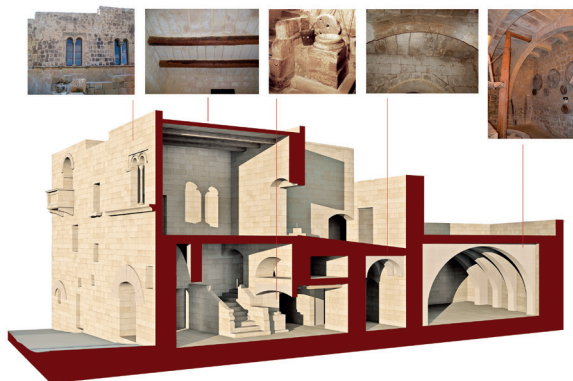


Fig. 6 Ricostruzione 3D degli ambienti relativi all'unità centrale, oggi Museo del Folklore. Si distinguono gli elementi caratteristici: la bifora di influenza chiaramontana in facciata, il pozzo accanto alle scale, i sistemi di copertura in globigerina (*xorok*) e il frantoio nella parte retrostante

In alcuni casi le lastre di pietra poggiano su una serie di mensole anch'esse di pietra disposte lungo le pareti laterali.

Al primo piano, invece, al posto degli archi vi sono delle travi di legno a supportare le lastre di pietra.

Per l'impermeabilizzazione delle coperture venivano utilizzati strati di pietrisco e ceramica schiacciata.

All'interno di una delle tre abitazioni è presente anche un frantoio, a testimonianza della vocazione produttiva e di autosufficienza della Cittadella (fig. 6).

2.7. L'avvento dei Cavalieri e l'assedio dei Turchi

La popolazione ebbe un incremento durante il XV e la prima metà del XVI secolo. È stato calcolato che intorno al 1530, alla fine della dominazione Aragonese, la popolazione di Gozo, concentrata nella Terra e Ir-Rabat, si aggirava intorno alle 5 000 unità (Wettinger, 1990).

Nello stesso anno, Carlo V, Imperatore e Re di Sicilia, concesse Malta e Gozo in feudo perpetuo al Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che avrebbero legato per sempre il proprio nome a quello dell'arcipelago.

Con l'avvento dei Cavalieri si ripristinò l'uso della parola *castrum*, mentre *Terra*, che in tardo latino medievale indicava la città fortezza, cadde in disuso nel giro di pochi anni. Da lì in avanti ci si riferì ad esso col termine *Castellum*, e le parole Castello e Gran Castello furono largamente impiegate nei documenti ufficiali.

Pietro Francesco Agius de Soldanis, nel suo *Il Gozo Antico-Moderno e Sacro-Profano* (1745) intitolò il capitolo sul Castello come *L'antica Città del Gozo*, spiegando così nella sua introduzione: *In ogni tempo il Gozo ha avuto la sua Città per dare ricovero al suo popolo, e questo che noi oggi chiamiamo Castello, e come altri dicono Gran Castello, anticamente città appellavasi, come colla tradizione degli antichi nostri ci attestano gli storici.*

Lo spartiacque temporale della cronologia degli eventi di Gozo è costituito dall'assedio dei Turchi guidati da Sinan Pasha, avvenuto nel 1551. Con il nemico posizionato alle pendici meridionali della Cittadella, tutta la popolazione in essa rifugiata si ammassò nelle abitazioni che avessero almeno una finestra sulla parte settentrionale delle mura, lasciata scoperta dai Turchi. Secondo lo studioso Stanley Fiorini circa 500 persone riuscirono a fuggire calandosi con delle corde e dirigendosi a nord e ad ovest dell'isola,

ammassandosi nelle grotte e nascondendosi nei pozzi per sfuggire al nemico.

Alla resa del Governatore, i Turchi depredarono ogni chiesa, cappella e casa, distruggendo tutto il resto, riducendo in schiavitù 5 000 persone e deportandole a Tripoli, dove si ritiene che i loro discendenti siano sopravvissuti fino ad oggi nella città di Tarhuna (Wettinger, 1990).

2.8. L'età delle fortificazioni

Durante l'assedio l'artiglieria nemica dovette certamente procurare ingenti danni alle mura, ricostruite in breve tempo senza gli apporti delle coeve teorie sulle fortificazioni. La Cittadella era praticamente rinata come una fortezza medievale. Il dato è riscontrabile in un disegno del 1582 di Matteo Perez d'Aleccio (fig. 7) che delinea un sistema difensivo tipico del XIII secolo impostato su mura verticali rinforzate da torri a base quadrata e alcune a base circolare forse residuali della fortezza araba (fig. 8a).

Nel 1567, Francesco Laparelli, l'ingegnere inviato da papa Pio V per disegnare la nuova città de La Valletta, visitò Gozo e progettò un ammodernamento del Castello, ma la mancanza di fondi impedì ulteriori sviluppi.

Il Gran Maestro Martin Garzes richiese più tardi i servizi di Giovanni Rinaldini, un ingegnere italiano che nonostante sconsigliasse, nel suo *Discorso sopra la fortificazione del Gozo*, del 1599, un rinforzo del Castello per via della larghezza inadeguata, delle fondamenta cedevoli e della sua vicinanza al colle Gelmus, che era della stessa altezza e quindi strategicamente pericoloso, fu esortato affinché portasse a termine l'incarico.

Egli progettò allora un arretramento del recinto meridionale medievale fino a una quota abbastanza alta da rendere meno vulnerabile la fortezza agli attacchi, ma questo ne ridusse le già esigue dimensioni e vide diverse abitazioni rase al suolo per l'opera.

I lavori, iniziati sul finire del 1599 e conclusi nel 1623, furono supervisionati dall'ingegnere militare maltese, Vittorio Cassar, che apportò numerose varianti al progetto

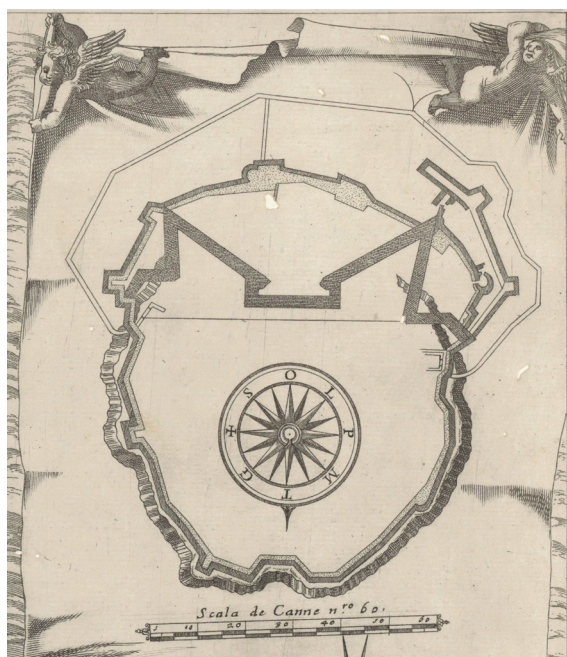


Fig. 7 Matteo Perez D'Aleccio, *Pianta [...] della fortezza dell'Gozo*, dettaglio (Malta, National Museum of Fine Arts)

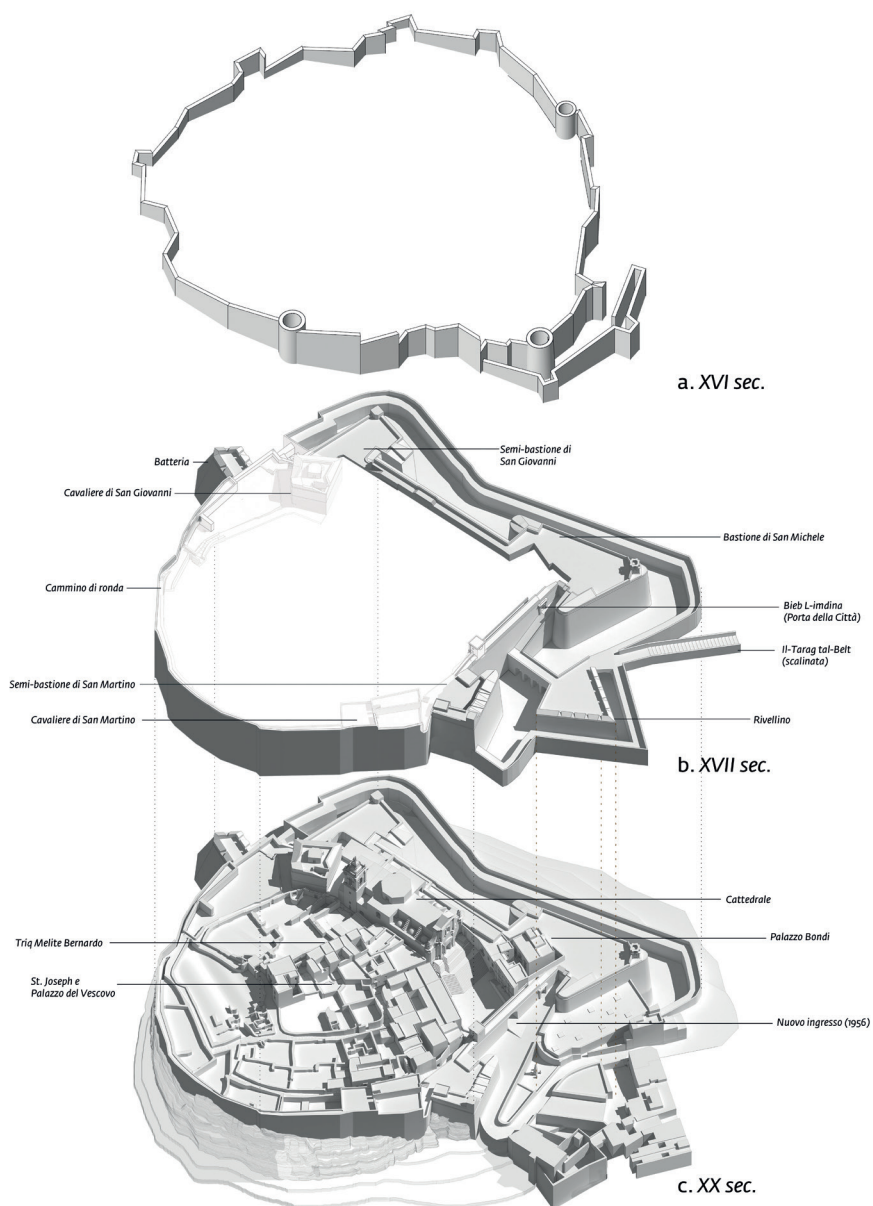


Fig. 8 Evoluzione del sistema difensivo della Cittadella

originario. Oggi si può vedere a Sud il grande bastione di San Filippo (in seguito rinominato di San Michele) che domina la città, protetto alle sue spalle da due possenti guardanaso, ad Est il cavaliere di San Giovanni e a Ovest quello di San Martino. L'apparato difensivo (fig. 8b) era arricchito dalla presenza di un rivellino, inglobato in una struttura visibile ancora oggi, e di un ponte, oggi scomparso (Spiteri, 1994).

Tali elementi sono tuttavia contenuti in un progetto di rinforzo dell'ingegnere militare Maurizio Valperga del 1670 (fig. 9), mai realizzato, in cui viene proposta la conversione del Castello in una struttura a stella e la recinzione del sobborgo di Ir-Rabat con una seconda linea di difesa bastionata circondata da un fossato a secco e che restituisce il tessuto urbano dell'epoca, sia del Rabato sia della Cittadella, confermandone la densità abitativa.

La ripresa edilizia che ha fatto seguito all'assedio è testimoniata dalla presenza di edifici specialistici di nuova edificazione, tra i quali il palazzo del vescovo Cagliares (1620) attiguo alla chiesa di St. Joseph e il coevo palazzo Bondi nei pressi dell'ingresso medievale (fig. 8c).

L'assenza, fino all'inizio del XVII secolo, di toponimi con *rahal* (villaggio) a Gozo, a differenza di Malta che ne conta circa cento nello stesso periodo (Spiteri 1994), dimostra che la popolazione era concentrata nel Castello e Ir-Rabat. Questo anche per effetto di un bando che obbligava gli abitanti di Gozo a ritirarsi nella Cittadella per la notte nel periodo in cui il mare era infestato dai pirati, da maggio a ottobre. Con la costruzione di torri costiere, a partire dal 1607, l'entroterra divenne più sicuro e nel 1637 il bando fu revocato.

2.9. Il declino della Cittadella e lo sviluppo di Ir-Rabat

A partire da questo momento inizia il declino della Cittadella, i cui abitanti iniziano ad abbandonare le proprie case per trovare maggiore spazio altrove. Il primo censimento ufficiale, nel 1667, mostrava che la crescita popolazione, decuplicata dalle poche centinaia del 1551 alle tremila del 1645, aveva favorito lo sviluppo degli insediamenti in tre direzioni: la città fortificata, il suo sobborgo, che assisterà d'ora in avanti a una crescente espansione, e i nascenti villaggi.

Nel 1693, Il terremoto di Noto, in Sicilia, provocò danni alle già diroccate abitazioni della Cittadella, segnandone

il definitivo spopolamento e cristallizzando l'aspetto caratteristico visibile ancora oggi (fig.10). Nel 1704, 17 case erano già in rovina e 56, abitate, versavano in pessime condizioni (Vella, 2007).

Le trasformazioni edilizie più importanti intercorse da quel momento sono ascrivibili all'erezione della Cattedrale (1697-1711) sulla precedente chiesa dedicata all'Assunzione della Vergine e danneggiata dal terremoto, all'ampliamento del sagrato scosceso ai suoi piedi con la demolizione di alcuni edifici (1880), alla costruzione del Palazzo Vescovile (1897) di fronte a quello di Giustizia, e alla controversa apertura nelle mura di un nuovo ingresso alla rocca (1956).

3. Conclusioni

La città alta e quella bassa sono parte di un contesto urbano inscindibile la cui analisi non può prescindere da quella della coesistenza o subordinazione delle due parti, per ragioni legate non solo all'orografia e alle risorse naturali che ciascuna offre, ma anche alle vicende storiche e alla cultura insediativa che ciascun popolo o civiltà ha portato con sé stabilendosi sull'isola. La dialettica che si instaura tra l'elemento alto, difendibile ma poco esteso e quello basso, più vulnerabile ma sviluppabile in estensione, diventa una cifra ricorrente nella storia del luogo.

L'assenza di una sistematica e approfondita indagine archeologica, oltre alla perdita di un grande numero di informazioni sui luoghi di rinvenimento dovuta anche alla precoce "riscoperta" delle antichità gozitaniche in un'epoca in cui l'indagine era avulsa dal contesto, rende possibile la formulazione di ipotesi sull'assetto urbano solo a partire dal periodo romano, che ci restituisce invece elementi più solidi. Attraverso l'analisi morfologica, la classificazione dei percorsi, lo studio del tipo e il confronto con il tessuto superstite si è tentato di ricostruire le



Fig. 9 Proposta di fortificazione della Cittadella e del Rabato di Maurizio Valperga, 1670 (Archives of the Order, AOM)



Fig. 10 Antichi quartieri abbandonati nella parte alta della Cittadella

principali fasi costruttive dell'abitato della Cittadella. Il ruolo dell'interpretazione diventa in tal senso una risorsa preziosa che ci aiuta a ricostruire un territorio in un determinato contesto, nella sua identità così peculiare eppure intrisa di dinamiche di sviluppo comuni a tutto il bacino mediterraneo.

Bibliografia

- Bezzina, J. (2012). *Victoria: a portrait of a city*. Malta: Gutenberg Press.
- Bonanno, A. (1990). "The archaeology of Gozo: from prehistoric to Arab times" in Cini, C. (ed.). *Gozo: the roots of an island*. Malta: Said International.
- Bonanno, A. (1992). *Roman Malta: the archaeological heritage of the maltese islands*. Malta: World Confederation of Salesian Past Pupils of Don Bosco.
- Caruana, A. A. (1898). *Ancient Pagan Tombs and Christian Cemeteries in the Islands of Malta Explored and Surveyed in the Year 1881 to the Year 1897*. Malta: Government Printing Office.
- Cini, C. (1990). *Gozo: the roots of an island*. Malta: Said International.
- De Leo, V., Germanò, G., Intini, S., Mauriello, M., Nuzzi, A. & Sciannameo, S. (2013). *Studio dei caratteri dell'architettura maltese, Gozo, Ir-Rabat. Riammagliamento del tessuto della Cittadella e riqualificazione dell'area periferica di Ir-Rabat*. Tesi di laurea in Architettura (inedita), Politecnico di Bari.
- Fiorini, S. (1986). "The Resettlement of Gozo after 1551". *Melita Historica* 9(3), pp. 203-244.
- Gauci, A. (1966). *Gozo – an historical and tourist guide to the island*. Malta: St. Joseph's Home, Hamrun.
- Germano', G. (2020). "La cittadella di Gozo a Malta: rigenerare attraverso l'identità". *U+D Urbanform and Design* 14 (VII), pp. 184-188.
- Spiteri, S. C. (1994). *Fortresses of the Cross*. Malta: Heritage Interpretation Service.
- Tempio, A. (2008). "Malta in età greca: fra *emporoi* e *apoikoi*" in Bonanno, A. & Militello, P. (eds). *Malta in the Hyleans, the Hyleans in Malta, Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Vella, G. (2007). "Settlement dynamics at Rabat. Gozo". *The Sunday Times, Malta*, November 11, pp. 60-61.
- Wettinger, G. (1990). "The history of Gozo from the early Middle Ages to Modern Times" in Cini, C. (ed.), *Gozo: the roots of an island*. Malta: Said International.